

*Publications of the Modern Humanities Research Association*, Cambridge, 1919-22.

Questa società, fondata a Cambridge nel giugno del 1918, ha per fine d'incoraggiare lo studio delle lingue e letterature moderne con la collaborazione mercè corrispondenze, relazioni personali, scambi d'informazioni o consigli, e con sussidii finanziari per studiosi che conducono ricerche. Ha carattere internazionale, e perciò ogni anno ne assume la presidenza uno studioso di qualsiasi nazionalità e tiene nell'occasione un discorso, che riguarda o questioni generali di metodo e, soprattutto, di euristica, o (come ne ha dato esempio il Ker) particolari argomenti storici e letterarii. I primi discorsi sono dovuti a Sidney Lee, al prof. Boas, a Gustave Lanson, a Otto Jespersen e al Ker, e li abbiamo innanzi stampati. Naturalmente, com'era inevitabile per la sua data di fondazione e nei primi anni della sua vita, l'internazionalità è stata finora alquanto ristretta, e nei primi discorsi non mancano punte contro gli studiosi dei paesi nemici. Soprattutto in quello del Lanson, che s'intitola *Un point de vue français sur le but de la M. H. R. A.*; dove il massimo sforzo d'internazionalità è espresso da queste parole: « La science et la pensée sont de tous les pays; et si l'ennemi même fait une découverte, je croirai lui jouer un plus mauvais tour en en faisant usage qu'en l'ignorant. C'est un plaisir céleste de faire travailler le diable à bâtir une église ». Non sono parole troppo gentili; pure, il Lanson teme che siano tali, e si affretta ad aggiungere: « Ce qui ne veut pas dire que je sois prêt à tendre la main aux auteurs du manifeste des 93, ni à leurs congénères. Le savant a une patrie, si la science n'en a pas, Et la science a ses règles de probité intellectuelle, dont la violation disqualifie ». Al che vorrei notare che i due ultimi periodetti mi sembrano contraddittorii; perchè se « la science a ses règles de probité intellectuelle », il « savant » in quanto tale non può ricever mai regole dalla patria, ma unicamente dalla scienza. E un'altra osservazione vorrei fare: che cioè il Manifesto dei 93 fu certamente uno sbaglio, un grosso sbaglio, ma uno sbaglio collettivo e *kolossal*; e che mi par più facile perdonare a chi sbaglia a questo modo che non ai piccoli scienziati, solitarii mentitori, che, durante la guerra, disonorarono la loro professione in tutti i paesi. — Comunque, questi lievi accenni politici svaniscono via via, e spariscono, nei discorsi pre-sindenziali più recenti.

B. C.